

Usciti dal gruppo. La casa editrice

Il lavoro editoriale/Transeuropa 1979-2003

Oggetto di questa tesi è un piccolo editore di Ancona, che nasce nel 1979 con il nome *Il lavoro editoriale*. A fondare questa casa editrice sono tre ragazzi all'epoca poco più che ventenni, Massimo Canalini, Giorgio Mangani ed Ennio Montanari, che sono i tre soci che fino al 2000 porteranno avanti questa attività (dal 2000 Giulio Milani sostituisce Mangani).

Il lavoro editoriale nasce in un momento particolare per l'editoria italiana, che stava sperimentando già da qualche anno quella serie di fusioni e concentrazioni finanziarie che avrebbero portato alla creazione di alcuni colossi editoriali, comprendenti anche quotidiani, periodici e televisioni.

A questi giganti fa da corona una folta pattuglia di piccoli editori, molti dei quali nascono proprio a cavallo degli anni Settanta e Ottanta (ricordo *Costa & Nolan*, *Theoria*, *Marcos y Marcos*, *Raffaello Cortina*, e molti altri). Questi editori si scelgono a volte un mercato di nicchia, altre volte puntano su libri "di qualità", in controtendenza rispetto al processo di massificazione del libro che l'industria culturale andava oramai portando avanti.

Il lavoro editoriale si inserisce in questa pattuglia, proponendo una serie di lavori che mirano a valorizzare il patrimonio culturale marchigiano, troppo spesso ingiustamente dimenticato, a giudizio degli editori. In particolare si impegna a tracciare le linee di un patrimonio culturale regionale comune. Le Marche, storicamente prive di un centro culturale forte (come può essere Firenze per la Toscana o Torino per il Piemonte) presentano infatti una serie di piccole città stato con interessi diversi, e poco coese l'un l'altra. Di qui la scelta di riunire queste tradizioni letterarie, e, oltre a una serie di lavori, ad esempio, sulla storia e la cultura marchigiana, oppure su Giacomo Leopardi, la casa editrice si impegna sul fronte della narrativa contemporanea, pubblicando i testi di poeti e scrittori delle Marche, tra cui Joyce Lussu, Luigi Di Ruscio e Gilberto Severini.

L'importanza di questo editore è legata soprattutto al marchio *Transeuropa*, che i tre soci coniano nel 1986. Con questa sigla i tre editori, e tra loro soprattutto Massimo Canalini, vera colonna portante della casa editrice, varano una serie di progetti il cui nodo comune è la giovane narrativa italiana. Spazio dunque agli autori esordienti, di volta in volta scoperti e selezionati grazie a un paziente lavoro che Canalini svolge con li autori, un lavoro che comprende la lettura e rilettura del loro scritti, la riscrittura, i consigli su cosa sviluppare e

cosa tagliare, le analisi sulla struttura del testo, sui periodi, sulle singole parole. Canalini può passare fino a 5 giorni su 7 con un autore.

Questo lavoro, senza eguali nell'editoria italiana recente, unito alla grande abilità degli editori come talent scout, fanno sì che la casa editrice diventi un vero punto di riferimento per la narrativa e l'editoria italiana degli anni Ottanta e Novanta. Una prima notorietà arriva grazie al progetto Under25, curato dallo scrittore Pier Vittorio Tondelli, che raccoglie i racconti dei giovani degli anni Ottanta, e ha la sua importanza nel fatto che Tondelli crea un laboratorio in cui insegna a scrivere ai ragazzi. Qui esordiscono un numero impressionante di giovani autori, ricordo i vari Andrea Canobbio, Alessandra Buschi, Claudio Camarca, Gabriele Romagnoli, Romolo Bugaro, Andrea Demarchi, Silvia Ballestra, Guido Conti, Giuseppe Culicchia, ed Enrico Brizzi, che firma il maggiore successo commerciale e di immagine per la casa editrice, con *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* (1994). *Jack Frusciante* è stato il romanzo d'esordio più venduto in Italia dal dopoguerra, vendendo 500mila copie nelle successive ristampe di *Baldini & Castoldi*.

A questa efficiente gestione della prima parte della filiera del libro (dalla scelta dell'autore alla confezione e promozione del prodotto, in cui Canalini è ugualmente abile), che fa di *Transeuropa* una realtà nient'affatto secondaria dell'editoria italiana di quegli anni, non corrisponde un'altrettanto valida gestione aziendale. *Transeuropa* è piuttosto fragile imprenditorialmente, non riesce a capitalizzare questi successi e a consolidarsi come azienda. Questo è il suo limite, ciò che le ha impedito di vivere con maggiore tranquillità anche sotto l'aspetto economico.

La casa editrice dà sempre l'impressione di vacillare e di non reggere l'urto di un anno andato male. Se alcuni di questi problemi possono derivare dalle piccole dimensioni e dalla scarsa solidità finanziaria dell'editore, altri sono problemi che *Il lavoro editoriale/Transeuropa* si crea da sola: svendendo i diritti di Brizzi e Ballestra (i suoi autori più rappresentativi) a *Baldini & Castoldi* e a *Mondadori*, privilegiando un guadagno di breve periodo ma inibendosi la possibilità di guadagnare molto di più sul successo soprattutto di Brizzi, o entrando in società con altri due piccoli editori, a fine anni Novanta, ma fallendo gli obiettivi e riducendosi praticamente sul lastrico.

Questo comunque nulla toglie al ruolo culturale dell'editore, che in vent'anni ha saputo creare dal nulla una vera generazione di autori, dando un forte contributo alla ripresa della narrativa italiana di questi anni.